

LA CRISI DI GOVERNO

Il leader del Pd è convinto che questa crisi abbia decretato la fine non solo di un governo ma di una fase politica durata 15 anni

Se si va al voto, comunque, la partita è aperta: «Anche l'altra volta c'erano nove punti di distacco all'inizio della campagna elettorale...»

«Governo per riforme e salari A destra pochi cuor di leone»

Veltroni all'assemblea con i deputati Pd:
Marini ce la deve fare, ma il sentiero è stretto

di Simone Collini / Roma

«ANCHE L'ALTRA VOLTA c'erano nove punti di distacco all'inizio della campagna elettorale, e poi...». Walter Veltroni riunisce i deputati del Partito democratico nella sala del Mappamondo di Montecitorio e il discorso con cui chiude l'incontro è sotto il

segno dell'offensiva. Perché i sondaggi che ora danno il centrodestra vincente sono come «i titoli di apertura»: «C'è tutto un film, prima che arrivino quelli di coda». E il film che ha in testa il segretario del Pd è una sfida in due tempi lanciata a Berlusconi. Dire no oggi a un governo che porti a una nuova legge elettorale e al voto a giugno è «irragionevole» e «irresponsabile». Dire no domani a far correre da sola Forza Italia come farà il Pd è dimostrarsi «appartenenti al passato».

Veltroni è convinto che questa crisi abbia decretato la fine non solo di un governo, ma di una fase politica durata quindici anni: «Ora è il momento di voltare pagina». E questo si fa agendo a livello istituzionale, archiviando una legge che dà un premio di maggioranza a chi mette insieme quanti più partiti possibili, per quanto diversi tra loro. E con scelte politiche. Berlusconi dice no a Marini e ribadisce che vuole andare al voto subito? «Marini ce la deve fare nell'interesse del Paese», dice Veltroni al Tg1 della sera, «il mandato che ha avuto e le parole che ha usato il capo dello Stato sono molto chiare, e d'altra parte è quanto hanno chiesto i rappresentanti di tutte le organizzazioni che si occupano di coloro che lavorano e che fanno intrapresa». Riferimenti non casuali, visto che per il leader del Pd da qui a giugno si riuscirebbe non solo ad approvare una nuova legge elettorale, ma anche a procedere all'aumento dei salari e al sostegno alla produttività, «perché le risorse ottenute dal governo Prodi possono essere utilizzate per questo», e a una effettiva riduzione dei costi della politica. In poche parole, a «ritrovare la sintomia col Paese».

Ma Veltroni sa che il sentiero che si apre ora è molto stretto: «I cuor di leone sono pochi», sospira il segretario del Pd di fronte ai deputati. La sua convinzione è che per raggiungere l'obiettivo non basta raccogliere qualche voto di fortuna qua e là, perché questo finirebbe per ricreare la situazione vissuta in questi diciotto mesi al Senato. E d'altro canto, come dice il capogruppo alla Camera Antonello Soru, «il Pd non darà alcun credito politico a chi ha pugnalato il governo Prodi». Per Veltroni ci vuole un accordo ampio, che garanti-

Soro: il Pd non darà alcun credito politico a chi ha pugnalato il governo Prodi

sca al governo stabilità, e servirebbe a poco invece che al termine delle consultazioni Marini si trovasse di fronte a una maggioranza risicata. Per Massimo D'Alema questo sarebbe comunque un primo passo per riuscire a vincere la resistenza di Forza Italia, ma Veltroni è scettico al riguardo e aspetta una risposta chiara ora da Berlusconi. Se non si fa convincere «con la ragione» adesso, è il ragionamento del segretario del Pd, se sfida deve essere, tutti devono sapere chi è il responsabile dello scenario verso cui si va. Veltroni userà anche l'argomento che comunque il referendum viene soltanto rinviato al 2009 e che quindi la

prossima legislatura nascerebbe minata. Ma non solo. Berlusconi è pronto a rimettersi alla guida di un'alleanza che va da Storace a Casini, «fatta di almeno 17 partiti - come fa notare il responsabile Pubblica amministrazione del Pd Marco Filippeschi - dei quali 13 con consensi sotto il 2%? Dice Veltroni: «Il Paese non vuole di nuovo una campagna elettorale di urla, di rissa, al termine della quale non c'è un governo capace di governare stabilmente». Per questo, conferma Veltroni parlando sia nelle riunioni a porte chiuse che davanti alle telecamere, il Pd correrà da solo. «Gli italiani so-

no stufi di coalizioni di venti partiti che sono d'accordo solo nell'essere l'uno contro l'altro. Il nostro obiettivo non è la solitudine, ma un programma riconoscibile. Il Paese vuole risposte chiare». Insomma il Pd dà pieno sostegno a Marini, ma fin d'ora fa sapere che non teme il voto. «Andremo rivendicando tutti i meriti del governo Prodi», dice Veltroni chiudendo la riunione con i deputati democratici. «Andremo con un nostro programma fatto di poche idee-forza, e dalla partenza della campagna elettorale all'arrivo ci potrebbe essere una bella differenza». Il leader del Pd conta sulla forza innovativa del progetto messo in campo, sulla capacità di attrazione che può determinarsi anche in fasce di elettorato non tradizionalmente legate ai partiti fondatori. E al «loft» si studiano con attenzione i sondaggi che iniziano a circolare, secondo i quali il Pd da solo prenderebbe tra i 5 e gli 8 punti percentuali in più rispetto al risultato che invece prenderebbe insieme ai vecchi alleati.

«Berlusconi è pronto a guidare un'alleanza da Storace a Casini con almeno 17 partiti...»

Una nuova norma per i sindaci-candidati Con un decreto d'urgenza si potrà evitare un lungo commissariamento

di Mariagrazia Gerina / Roma

AL VOTO In attesa che si chiarisca il calendario elettorale nazionale, il Viminale si prepara a ritoccare quello che regola il voto amministrativo. In via De Pretis i

tecnici dell'ufficio elettorale stanno studiando un decreto legislativo d'urgenza da adottare in caso di elezioni politiche anticipate che tolga Veltroni, e i sindaci interessati a cimentarsi nell'agone nazionale, dal «cul de sac» in cui sono stretti in queste ore, tra incertezze politiche e norme che invece scandiscono, in modo rigido le dimissioni del sindaco (pena l'ineleggibilità al parlamento), lo scioglimento del consiglio comunale e la possibilità di indire nuove elezioni amministrative entro il 15 giugno.

Le norme attuali fissano infatti al 24 febbraio (legge 30 aprile 1999, n. 120) il termine ultimo entro cui sciogliere il consiglio comunale così da votare in primavera: uno scioglimento del consiglio comunale che, in seguito a dimissioni del sindaco, avvenisse oltre quella data comporterebbe lo slittamento del voto alla primavera dell'anno successivo e farebbe scattare un lungo commissariamento. E per di più, visto che le dimissioni diventano effettive solo dopo venti giorni,

Se il capo dello Stato scioglierà le Camere un testo legislativo consentirà ai primi cittadini di dimettersi

il sindaco dovrebbe decidere che fare entro pochi giorni, in un quadro politico precario e delicato. Pena il commissariamento del Comune.

«Per evitare che ciò accada e che quindi vi siano numerosi Comuni che rimangono per oltre un anno sotto gestione commissariale, con chiara ferita del principio democratico, già in passato si è provveduto con un atto legislativo di urgenza che ha consentito di far svolgere le elezioni locali entro il 15 giugno del medesimo anno», fa sapere il Viminale, sollecitato dall'Anci. Oltre 100 sindaci infatti - riferisce l'Associazione dei Comuni - sarebbero alle prese con il rebus che il Campidoglio tenta di sciogliere da giorni. Un parere al Viminale era stato richiesto dagli stessi uffici capitolini. E dopo l'intervento dell'Anci da via De Pretis è arrivata la soluzione: nel momento in cui il presidente della Repubblica dovesse sciogliere le Camere, un



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Brambatti/Ansa

SHOW A MATRIX Mastella in tv: «Gli attacchi hanno unito la mia famiglia»

«Sono molto stressato e sono diverse notti che non dormo. Ma devo dire che questa sofferenza ci ha aiutato ad essere una famiglia più unita, a parlarci a guardarci e a capirci». Mastella ha scelto Matrix per rompere il silenzio. «Mi hanno accusato di essere a capo di una associazione a delinquere - ha dichiarato riferendosi all'inchiesta giudiziaria campana - ma mi hanno dato il concorso e quindi non sarei nemmeno io il capo in realtà». «Negli anni '92-'93 il ciclone giudiziario che colpì la prima repubblica finì con il lancio delle monetine - ha dichiarato ancora Mastella, - questa volta davanti alla mia abitazione c'era tantissima gente per esprimere la solidarietà. Noi andremo avanti con la nostra battaglia per evitare che queste cose possano accadere. Mastella non farà mai guerra alla magistratura ma solo a quelli che fanno un

uso strumentale della giustizia». Un fiume in piena. Che ad accusare risponde con accuse. Soprattutto quando Mentana gli domanda se è vero che qualcuno li aveva avvisati prima dell'inchiesta, che il suocero si è fatto ricoverare apposta. «A Parte il fatto che il mio consuocero è infartuato, e dunque non si è fatto trovare in ospedale dagli agenti, ma le notizie su un'inchiesta erano state pubblicate sul Mattino molto prima e al Mattino mia moglie aveva anche detto se c'è qualcosa che mi riguarda ditemelo. Ma lei si rende conto che il ministro della Giustizia in Italia io vengo a sapere tre mesi dopo che era stato chiesto l'arresto di mia moglie? La cosa singolare è che lo aveva scritto la voce della Campania, lo diceva Travaglia nel libro edito a novembre, certo è un po' singolare. Solo io non sapevo. Noi eravamo tutti intercettati».

IL CASO Dopo la sua uccisione le camicie nere per rappresaglia fecero una strage contro ebrei e antifascisti. Lo ha voluto il sindaco di An

Il Comune di Cento dedica una via al repubblicano Ghisellini

MARCO ZAVAGLI

Il Comune di Cento (in provincia di Ferrara, retto da una coalizione di centrodestra con sindaco di An) dedicherà una via al repubblicano Iginio Ghisellini e la memoria corre alla lunga notte del '43. Quando per rappresaglia contro l'uccisione del federale fascista (si scoprì solo anni dopo che fu invece vittima di contrasti interni ai repubblicani) Ferrara fu costretta a vivere una delle pagine più tragiche della sua storia. Il 15 novembre del 1943 le camicie nere rastrellarono le case e fucilarono in piazza undici persone tra antifascisti ed ebrei. Quattro di loro furono falcitati in piena notte a colpi di mitragliatrice lungo il mu-

retto del castello, altri quattro subirono la stessa sorte poco dopo, un ferroviere prelevato casualmente fu ucciso in piazza Boldrini, e ancora due antifascisti vicino alle mura. Quel sangue venne immortalato in uno dei racconti di Giorgio Bassani in «Cinque storie ferraresi», dal quale il regista Florestano Vancini

Bassani descrisse il raid a che portò alla strage di 11 ferraresi Vancini ne fece un film «La lunga notte del '43»

trasse il celebre film, «La lunga notte del '43».

Dal Dopoguerra ad oggi Ferrara ricorda ogni anno quell'eccidio con discorsi, corone e onori per chi - innocente - morì per quelle follie. All'interno del castello estense è allestita una mostra fotografica permanente che ritrae le scene più cruenti di quei momenti. Ora tutto viene cancellato da un'incredibile decisione del Consiglio comunale di Cento, a una ventina di chilometri dal capoluogo, dove Alleanza nazionale ha scelto di intitolare una via al suo concittadino, che si vantava del «brevetto marcia su Roma» e che al ritorno dalle battaglie in Croazia meritò la fama di «sanguinario».

La targa con il suo nome campeggerà su una strada di Buonacompria, frazione centese dove Ghisellini nacque nel 1895. Nel paese, dove alcuni (pochi) lo ricordano anche come «persona affabile e disponibile, che molto si spendeva per aiutare la sua gente», la notizia è arrivata mentre ancora si sta ricordando

La decisione in coincidenza delle celebrazioni del Giorno della memoria

il Giorno della Memoria. Un particolare che non è passato inosservato al locale circolo del Partito Democratico che chiede di «non dimenticare il ruolo che ricopriva, la parte a cui apparteneva. Non lasciamo che i revisionismi e negazionismi così di moda confondano le idee specialmente a chi allora non c'era». Appello caduto evidentemente nel vuoto, come quello rivolto da partiti di centrosinistra e di cittadini per evitare questa «vergognosa decisione». Inutile anche la secessione dell'Aventino del Pd, uscito dall'aula in segno di protesta e seguito dalla civica Rinascita centese. Anche la Lega, parte della maggioranza, non se l'è sentita di firmare il docu-

mento. Astenute, dai banchi della minoranza, Forza Italia e una civica di centrodestra. La stessa Alleanza nazionale ha avuto piccole defezioni. Ma alla fine nella seduta di martedì l'odg è passato con sei voti a favore. Eppure il sindaco finiano Tuzet in occasione del XXV Aprile aveva osato parlare di «spirito di riconciliazione». Quasi una beffa per Claudio Tassinati, consigliere Pd che, prima di uscire dall'aula, ha avvertito che quel nome in quella strada «non riuscirà a togliere agli italiani la Memoria collettiva di quegli anni. State cercando di manipolare il passato credendo che sia possibile cambiare la Storia e farvi così una verginità».